

La controriforma carceraria

La commissione Giustizia ieri ha bocciato all'unanimità il congelamento di permessi ai detenuti. Il dibattito in aula pochi giorni prima di Natale: tempi strettissimi per ripristinare i benefici

Vassalli riscriverà il suo decreto

Ma sulla legge Gozzini c'è battaglia nella maggioranza

Il parlamento modificherà il decreto sulla criminalità, «congelando» la legge Gozzini. Da ieri il governo, nella persona del guardasigilli Vassalli, è parte attiva in questo cambiamento; voluto da una maggioranza parlamentare che va oltre le forze di opposizione. La novità più importante è questa: le nuove norme varranno solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto.

MADIA TARANTINI
ROMA. E' di nuovo bera il corridoio cupo del quarto piano di Montecitorio. Dove il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, è di nuovo, leggermente sbalordito, a 24 ore di distanza dalla sua strenua difesa del «congelamento» della legge Gozzini. Riscrive una dichiarazione conciliante. Il governo, dice, sta offrendo al parlamento la sua «consulenza tecnica» per modificare l'articolo del decreto anti-criminalità che «congelava» per 5 anni la legge Gozzini. L'obiettivo del governo, aggiunge, è di «congelare» nel decreto...

Ieri la conferenza dei capi-gruppo di Montecitorio ha stabilito che solo il 17, 18 e 19 dicembre sarà possibile discutere in aula nel merito del maxi-decreto che, ricordiamolo, non contiene solo modifiche alla legge Gozzini. Poi il testo dovrà andare in Senato. Il governo, dunque, da ieri pomeriggio collabora a modificare il «suo» decreto, entrato in vi-

gore venti giorni fa. Ieri mattina la commissione Giustizia, unanime, aveva chiesto di sospendere la norma che «congelava» la Gozzini. Il governo ne ha dovuto prendere atto sin dal primo pomeriggio. Il guardasigilli, allargando le braccia, ha esordito: «Subisco, sono disposto a limitarmi alla volontà del parlamento...». La sua prima proposta è stata di un «congelamento» più breve, due anni invece di cinque, e valido solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto. C'è sempre, poi, l'ipotesi di ripristinare il testo che il ministro Vassalli aveva preparato per Andreatti, con l'innalzamento del «tetto» per ottenere i benefici. Per esempio per avere la semilibertà bisognerebbe aver scontato due terzi della pena. Il presidente del Consiglio impose invece l'«infausto» «congelamento», e qualcuno ora dice che era un «brutto muso» di facciata: nessuno sperava che il decreto, così, avrebbe passato l'esame parlamentare. Ma c'è chi, nella maggioranza, vuole «scongelerla» la Gozzini per mirare sostanzialmente l'impianto. Proposte di eliminare del tutto, per categorie di detenuti, l'affidamento sociale in prova, di limitare fortemente la semilibertà e gli arresti domiciliari. Il dc Carlo Casini, promotore di questi

emendamenti, insiste anche su una modifica fondamentale dell'istituto del lavoro esterno, che non dovrebbe a suo avviso più essere nelle mani dei direttori dei carceri, ma passare per le aule di un tribunale. C'è un attacco di settori della maggioranza ai giudici di sorveglianza, i cui poteri di concedere i benefici della Gozzini si vogliono drasticamente limitare. Per proteggere, invece, soprattutto nelle zone più esposte all'attacco della criminalità organizzata, i comunisti per primi sostengono l'intervento dei comitati provinciali per l'ordine pubblico. Dovranno attestare, prima della concessione dei benefici, la rottura dei legami mafiosi o criminali tra il detenuto e il suo ambiente di provenienza. Oggi il Pci presenta a Montecitorio le sue controproposte sul decreto. Già ieri il vice presidente del deputato, Luciano Violante, aveva così commentato la posizione della commissione Giustizia: «La

Tir bloccati alla frontiera austriaca: finiti i permessi



Tre chilometri di fila lungo l'autostrada, perché non c'erano più permessi disponibili. Così, una colonna di Tir italiana non ha potuto varcare la frontiera con l'Austria. Alle dieci di ieri mattina, i doganieri del Brennero avevano già esaurito i permessi giornalieri disponibili per il transito. La polizia stradale ha cercato di rimediare alla situazione di disagio per il traffico, deviando i Tir verso la stazione doganale di Campo di Trens, nei pressi del confine.

Palermo Militare muore cadendo da un traliccio

Vent'anni, Giuseppe Rosano è morto, cadendo da un'impalcatura metallica. E' successo ieri mattina, nella caserma «Casino» di Palermo. Il giovane militare di leva, di Leonforte, un paesino in provincia di Enna, stava lavorando su un'impalcatura metallica, quando uno dei tranti d'acciaio, che sostenevano la struttura, si è spezzato. Giuseppe Rosano, caduto da un'altezza di 5 metri, è rimasto intrappolato tra le travi di metallo. E' morto poco dopo il trasporto nell'ospedale «Villa Sofia». Immediatamente, sono state avviate due inchieste (dal comando militare e dall'autorità giudiziaria) per accertare la causa dell'incidente.

Cagliari Ucciso in casa a colpi di martello

Ucciso in casa a colpi di martello, probabilmente a scopo di rapina. Si chiama Loru, 57 anni, un venditore ambulante di frutta e verdura, è stato sorpreso dai rapinatori nella sua abitazione, alla periferia di Villacidro (un paesino vicino a Cagliari). Ha cercato di difendersi, lottato. Alla fine, gli assassini lo hanno colpito più volte alla testa con un martello. Il corpo è stato scoperto dal fratello della vittima, Giuseppe. Gli investigatori hanno fissato alle prime ore di ieri mattina il delitto.

Viterbo Arrestato sardo ricercato per omicidio

Gli agenti della Criminalpol di Lazio ed Umbria stavano cercando Augusto De Megni, il bambino rapito il 3 ottobre scorso a Perugia. Hanno trovato invece Domenico Mario Glau, 25 anni, nato e residente a Sianosa (Nocera Inferiore, in Campania). Si nascondeva in un appartamento di Viterbo, vicino a Viterbo Secondo, il mandato di cattura firmato dalla magistratura di Siena, avrebbe partecipato all'omicidio di Italo Soro, avvenuto nella notte tra il 17 e il 18 marzo ad Asclano. Però, Mario Glau potrebbe sapere molte cose anche sul rapimento di Augusto De Megni. «Materiale di grande interesse», dice gli investigatori, a proposito di quanto è trovato nell'appartamento di Viterbo.

«Ciccolina» a nozze nel giorno di S. Valentino

Si comprirà il prossimo 14 febbraio, giorno di San Valentino, la favola di Fiona Staller, parlamentare e pornostar, ungherese di nascita e ormai romana d'adozione. La famosa «Ciccolina» si sposerà a Roma, in Campidoglio. Poi, la luna di miele, forse alle Maldive; al ritorno, il trasferimento definitivo in Germania, a Monaco. Lo ha annunciato ieri. Ed ha anche raccontato come e per chi è nato il suo amore. Tutto è cominciato a Venezia, dove la pornostar, protagonista di una mostra che la immortalava in sculture-verità, ha conosciuto Jeff Koons, artista di origine tedesca, con cittadinanza statunitense. Poi, una lunga corteo a distanza, a colpi di fax intercontinentali, di omaggi floreali, di anelli-promesse. Infine, un amore casto, d'altri tempi: passeggiare mano nella mano nelle capitali d'Europa, un gelato in una via di Roma, l'attesa del giornale davanti ad un'edicola notturna. «Mi sa che ci sto cascando», ha confessato a se stessa Fiona Staller, prima di capitolare e fissare la data del matrimonio.

Gallinari: «Le Br in contatto con l'Ira non con l'Irak»

«Le Br ebbero contatti con l'Ira e non con l'Irak». Prospero Gallinari, uno dei capi storici delle Brigate Rosse, condannato all'ergastolo, ha voluto fare una precisazione riguardo all'intervista rilasciata nei giorni scorsi all'«Unità». «E' sicuramente facile comprendere dal quadro generale dell'intervista che, nel punto in cui si parla dei rapporti internazionali, mi riferisco alla Irish Republican Army, cioè l'Ira, e non all'Irak, come appare scritto».

GIUSEPPE VITTORI

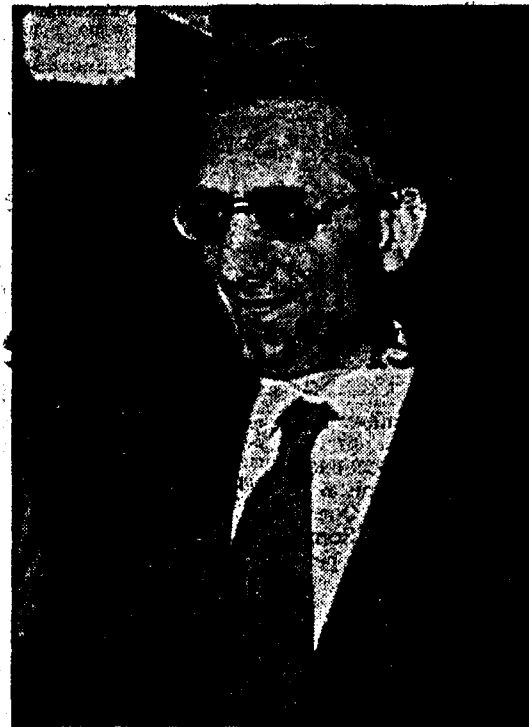
Amato: «In Italia meno fughe che all'estero»

La legge Gozzini funziona. Lo sostiene il direttore generale delle carceri, Nicolò Amato, che ha detto: «Non mi sono mai spaventato e contestato la validità di quella parte del decreto che prevede il «congelamento» della riforma carceraria per un sesto dei detenuti. In 4 anni sette fughe clamorose. Amato propone invece di affidare ai prefetti il compito di esprimere i pareri di non pericolosità».

CARLO CHELO

ROMA. Il governo aveva appena approvato il decreto per «congelare» la Gozzini e sul «Mondadori» presentava il suo ultimo libro: «Oltre le sbarre», 225 pagine di difesa appassionata: «coscienza della riforma carceraria». A buon intenditore... Ma visto la maggioranza, ha fatto un reclamo da mercante, lunedì ha scelto una sede istituzionale per dichiarare quello che pensava del decreto «controriforma» e ha scarpinato davanti ai componenti della commissione giustizia della Camera una valanga di dati sul buon funzionamento della legge Gozzini. Dopo un pomeriggio passato sotto il tiro incrociato di direttori

degli istituti di mezz'Italia e magistrati di sorveglianza, Giuliano Vassalli ha ricevuto il colpo finale proprio da lui, Nicolò Amato, direttore generale delle carceri italiane. «Messinese, cinquantasettenne, ex giudice, dal 1983 a capo degli istituti di pena, ha deciso di legare il suo nome all'applicazione della riforma dei penitenziari e da tempo non perde occasione per ripete che il carcere duro non serve a battere contro la criminalità organizzata. Aiutare i detenuti a reinserirsi nella società, secondo Amato, non è solo un atto umanitario, ma un modo per evitare che tornino a commet-



Nicolò Amato direttore generale degli istituti di prevenzione e pena; a sinistra, il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli

tere reati. La legge Gozzini va dunque rispettata e le sue finalità principali non possono essere regolate dal meccanismo legislativo, affidando al Comitato provinciale per la sicurezza il compito di esprimere l'odiabile parere di non pericolosità del detenuto. Il punto debole della legge sarebbe proprio nell'esiguità degli elementi spesso offerti al magistrato che deve decidere sulla concessione dei benefici. Amato ha sostenuto il suo ragionamento con dati nuovi, gli ultimi disponibili sull'andamento della legge. A sollevare la preoccupazione e l'allarme sociale (l'argomento forte del governo per sostenere le ragioni della controriforma), non è stato tanto il numero complessivo delle evasioni ma quelle poche evasioni clamorose: tre quattrini sono state in tutto sette. E tra queste quella di Johnny «Lo zingaro» a Roma, il ragazzo che durante un permesso ha ucciso un agente al termine di una notte di scorribande, quella di Giuseppe Strangio, uno dei sequestratori di Cesare Casella, o quella dei due banditi milanesi che duran-

te un permesso misero a segno una rapina uccidendo un giovane passante. Mentre su un totale di 112.513 detenuti che dall'ottobre '86 al giugno '90 hanno usufruito dei quattro benefici offerti dalla legge Gozzini (semilibertà, affidamento in prova, lavoro e permessi premio) gli evasi sono 1.719, l'1,53%. Un dato inferiore alla media delle evasioni negli altri Paesi europei. Ma c'è un altro modo per analizzare queste cifre, una lettura che offre anche il rimedio per diminuire ulteriormente i «rischi» della legge. Se si prendono in esame le

«Il Parlamento adesso non può tradirci»

L'attesa tra i detenuti del carcere di Opera

Sono decisi a continuare ad oltranza lo sciopero della fame iniziato dodici giorni fa, i quarantadue detenuti del carcere milanese di Opera scesi in campo in difesa della riforma. E' anali della società - dicono - non vengono dalla Gozzini. Critici anche gli operatori. «Una modifica della legge - aggiungono - renderà molto più difficile il nostro lavoro: un contropenso parlare di riduzione e congelare per 5 anni i permessi».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Aspettiamo con fiducia i segnali da parte del Parlamento: la nostra volontà, comunque, è quella di proseguire ad oltranza nello sciopero della fame». A parlare così è Mauro Addis, detenuto politico con un passato di estrema destra. Addis è uno degli animatori della protesta contro il blocco della legge Gozzini. Con quarantadue compagni, da dodici giorni - dopo un consiglio medico - digiuna. Soltanto acqua e succo di frutta. Il blocco di Opera, secondo i detenuti, «vorbava dire di più. Ma un imprevisto fonogram-

ma dell'amministrazione carceraria Vassalli dopo poche battute li botta e risposta. La visita rientra nell'ufficio di noi e nel corridoio dell' infermeria resta soltanto il tempo per cogliere qualche battuta di Carlo, una condanna per omicidio da scontare. «La Gozzini - dice - ci ha insegnato a stare in carcere in modo diverso». Ci ha dato speranza, una speranza che noi trasmettiamo ai nostri figli e che ora ci hanno distrutto. I mali della società non vengono da questa legge. Finora, racconta, ha avuto 11 permessi ed è sempre rientrato in carcere. Regolarmente. Adesso, al figlio che gli chiede se sarà a casa per Natale, non sa cosa rispondere. Di una cosa comunque Carlo è certo. Continuerà nello sciopero ad oltranza sperando che il governo, sul famigerato «decreto 324», ci ripensi. A Opera non sono previsti «staffette», anche se qualcuno ha già dovuto far ricorso all'infermeria. Nel carcere milanese i quarantadue scioperanti non sono isolati. A sostegno della loro lotta, i compagni di pena - attualmente 598 uomini - e 35 donne - si astengono dal lavoro e da ogni attività ricreativa. I servizi essenziali sono garantiti dagli operatori e da una cooperativa di custodia e in una cooperativa che in passato ha già operato a San Vittore. Nelle celle tuttavia - spiega Aldo Fabozzi, il direttore - la tranquillità quotidiana non è stata turbata. Piuttosto, c'è attesa. E attesa c'è anche tra gli operatori. La Gozzini, anche qui, la sostengono tutti. Dal direttore, agli operatori, agli agenti di custodia. «Non ha

senza - spiega una vigilatrice - incitare alla riduzione, alla speranza e poi congelare i permessi per cinque anni, facendo ricorso a un decreto legge soltanto per accontentare l'opinione pubblica». La vigilatrice ricorda che tra le detenute che negli ultimi due anni e mezzo hanno usufruito dei permessi hanno fatto tutte regolarmente ritorno in carcere. Un dato confermato nella sostanza dallo stesso direttore. Nell'89 - spiega - sono stati 193 i detenuti che hanno goduto dei benefici della legge e tutti sono rientrati. Quest'anno i permessi sono stati meno. Un po' per la tensione che le voci di una modifica della legge hanno creato, un po' a causa dell'omicidio Mornile, l'educatore assassinato ad aprile mentre si recava in auto al lavoro. Ad usufruirne sono stati in novanta, i mancanti rientri otto (e nessun grosso nome). Alcuni però si sono costituiti dopo pochi giorni. E gli operatori di Opera sono preoccupati per il futuro. «La Gozzini è stata un valido strumento, ci ha consentito di lavorare con una prospettiva, programmando il momento del ritorno dei detenuti nella collettività, di chetare le ansie individuali», afferma la psicologa della casa di pena. E aggiunge: «Una modifica della legge renderà molto più difficile il nostro lavoro». Non solo. «Se oggi la protesta è pacifica - dice l'assistente sociale Anna Muschietto - lo si deve proprio grazie a quanto è stato fatto in questi anni in carcere in base alla Gozzini. Se una critica al recente passato va fatta - continua l'assistente sociale - è nella mancata assegnazione agli operatori degli strumenti necessari perché la legge venisse integralmente applicata. E l'allarme è condiviso anche dal comandante delle guardie carcerarie. Sottolinea: «Com'è proprio mentre si sospende l'applicazione della Gozzini - dopo 30 anni di attesa - viene approvata la riforma degli agenti di custodia che, da militari, diventano dipendenti civili. Anche questa, dice, è una contraddizione evidente».

Un comitato per modificare la legge Gozzini ha già raccolto oltre 25 mila firme. Tra gli animatori dell'associazione, che ha sede a Milano, Raffaele Mastroianni: «Un anno fa tre detenuti in permesso speciale gli ammazzarono il figlio 22enne nel corso di una rapina. «Governo e partiti devono ascoltarci e modificare la legge - dice - altrimenti raccoglieremo le firme per il referendum».

ENRICO FERRARO

ROMA. E' l'otto novembre di un anno fa, Antonio Mastroianni, agente immobiliare di 22 anni, è da poco ucciso dal suo ufficio di via Manzoni a Milano per la pausa pranzo. Un gesto consueto, ripetuto - con meneghina puntualità - ogni giorno e alla stessa ora, le 13. Ma per Antonio quello sarà l'ultimo panino consumato in fretta prima di tornare al lavoro. A pochi isolati da via Manzoni, infatti, tre banditi hanno fatto una rapina. Fuggono a piedi, e l'auto del giovane agente immobiliare è un boccone troppo ghiotto. «Dacci la macchina», è l'ordine perentorio gridato a squarciagola da

nuti e quel giorno stavano proprio godendo di uno dei permessi previsti dalla Gozzini. «Una cosa assurda», racconta il bancario, «penso che il ruggine quel giorno era praticamente in libertà, pur dovendo scontare una condanna ad otto anni per il tentato omicidio di un ingegnere tedesco. E il Mancini aveva alle spalle ben 13 rapine». La tragedia del giovane Antonio è solo uno dei casi che formano il dossier del «Comitato promotore per la raccolta delle firme per gli emendamenti alla legge Gozzini» (questo è il nome dell'associazione alla quale il signor Mastroianni si sta dedicando anima e corpo). «Non vogliamo essere identificati con quanti puntano allo smantellamento della legge Gozzini», dice. «A Vassalli, infatti, abbiamo fatto una richiesta precisa: escludere dai benefici e dalla semilibertà tutti i responsabili di reati gravi come stragi, terrorismo, rapine, sequestri di persona, e comunque tutti quelli che sono condannati a pene che superano i 15 anni di reclusione». «Noi non siamo contrari agli sconti di pena, ma di-

«Se non cambiate la legge allora andremo al referendum»

clamo che questi devono essere applicati in coda alla pena, non all'inizio. Insomma, conclude Mastroianni, parlando a nome dell'associazione che ha già raccolto 25 mila 216 firme, «chi ha sbagliato deve dimostrare di meritare il perdono e la clemenza della società». Ha letto le polemiche di questi giorni sulla controriforma carceraria e ne ha parlato più volte telefonicamente con lo stesso senatore Gozzini. Conosce le posizioni dei vari partiti, molte non le condivide e dice sicuro: «Governo e partiti devono ascoltarci, perché se non si arriva a profonde modifiche della legge, in meno di 30 giorni raccoglieremo le 600 mila firme per il referendum abrogativo». Frasi dette da chi è ancora sconvolto dal dolore? Sarebbe in troppo facile dirlo. Mastrantuoni e gli altri associati del «coordinamento» chiedono risposte concrete ad un governo che riesce solo a «congelare» una legge, aprendo una sorta di santa crociata, e non invece a modificarla, conservandone il suo spirito di fondo.